

*Gesù in cammino verso Gerusalemme*

*secondo il Vangelo di Giovanni*



*Giovanni 7, 1 - 36: Gesù e i suoi "fratelli"*

*Giovanni 7, 37 - 53: Gesù alla festa delle Capanne*

**Affi - Villa Elena - 20 ottobre 2018**

## Prima meditazione

### "Gesù e i suoi "fratelli" (Giovanni 7, 1 - 10)

Ci ritroviamo dopo alcuni mesi di sosta ed è grazia! A tutti: Benvenuti!

#### Introduzione

"La negazione della vita interiore potrebbe risolvere molti problemi, per questo si cerca di distruggerla. Ma una volta distrutta e negata ha più un qualche valore la vita puramente storica e sociale? Eppure, se la vita storica e sociale ha un prezzo, solo per la dimensione spirituale e interiore dell'uomo, com'è che è così misterioso il rapporto di questa con quella da apparire sprecato l'impegno spirituale dell'uomo? Senza la vita eterna l'uomo è davvero l'essere più paradossale del mondo." (Barsotti, mistico fiorentino morto nel 2006)

Viviamo un momento di Chiesa assai delicato, ma siamo tutti nelle mani del Signore il quale ci ha dato papa Francesco che ci dà fiducia e coraggio. A Roma si sta svolgendo il Sinodo dei giovani e lui all'inaugurazione ha chiesto a tutti, giovani e anziani, di non smettere di sognare e profetizzare, a cominciare dai Vescovi, di essere capaci di sogni e speranze perché i giovani siano capaci di profezia e di visione.

Riprendiamo il Vangelo di Giovanni dove lo abbiamo lasciato nell'aprile scorso, quindi dal cap. 7.

A sottolineare l'importanza di ciò che stiamo facendo, cito S. Paolo, che nella 2<sup>a</sup> lettera a Timoteo scriveva: "*Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è utile per insegnare, convincere, correggere, educare nella giustizia perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Annuncia la Parola e insisti ad ogni momento opportuno e non opportuno. Ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento*".

In un documento di Benedetto XVI uscito dopo il sinodo sulla Parola di Dio, *Verbum Domini*, ai numeri 99 e 100 è scritto: "*La divina Parola illumina l'esistenza umana e mobilita le coscienze a rivedere in profondità la propria vita, (...) spinge l'uomo a rapporti animati dalla rettitudine e dalla giustizia, attesta il valore prezioso di fronte a Dio di tutte le fatiche dell'uomo per rendere il mondo più giusto e più abitabile (...)*".

Infine, un testo di Papa Francesco, un messaggio ai giovani del 27/02/2017: "É importante conoscere bene la Bibbia, la Parola di Dio, leggerla ogni giorno confrontandola con la nostra vita, leggendo gli avvenimenti quotidiani alla luce di quanto il Signore vi dice nelle sacre scritture. Nella preghiera e nella lettura orante della Bibbia (la cosiddetta lectio divina) Gesù riscalderà i vostri cuori, illuminerà i vostri passi anche nei momenti bui della vostra esistenza"

In queste nostri sabati siamo, dunque, sulla strada giusta.

Incominciamo a immetterci nel cap. 7°, ponendoci in ascolto del **salmo 67**:

*"Dio abbia pietà di noi e ci benedica,  
su di noi faccia splendere il suo volto,  
perché si conosca sulla terra la tua via  
fra tutte le genti la tua salvezza.  
Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.  
Esultino le genti e si rallegriano,  
perché giudichi i popoli con giustizia,  
governi le nazioni sulla terra.  
Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.  
La terra ha dato il suo frutto,  
ci benedica Dio, il nostro io,  
ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra".*

È un salmo di ringraziamento per il buon raccolto e non è citato a caso.

Infatti, vediamo Gesù che va a Gerusalemme per la festa delle Capanne: è la festa dei raccolti, della benedizione di Dio. E che cosa Gesù raccoglie a Gerusalemme? Questo tema ci introdurrà direttamente nella Pasqua.

Il processo che Gesù ha subito davanti al sinedrio e che gli altri vangeli pongono all'ultimo giorno di Gesù, Giovanni l'ha già preannunciato al cap. 5° (quando aveva guarito alla piscina il paralitico in giorno di sabato); qui al cap. 7° ormai si specifica bene e, dal 18° in poi, ci sarà solo l'esecuzione del processo. Quindi tutto il vangelo di Giovanni, da qui in avanti, è un processo.

Abbiamo approfondito il cap. 6, alla fine della sezione del pane; Gesù aveva fatto delle cose strepitose: ha sfamato cinquemila persone, e veramente ha fatto bene ogni cosa. Quando però si mette a spiegare cos'è quel pane, tutti se ne vanno delusi, compresi i discepoli dicendo: "Questo discorso è duro". E Gesù chiede agli Apostoli: "Volete andarvene anche voi?"

Quindi la Parola di Gesù è un problema, ma Lui non riesce di tacere perché è la Parola del Padre.

Il finale del cap. 6° si concludeva con l'incredulità; ora il tema dell'incredulità si sviluppa in due capitoli. Perché questa incredulità? in cosa consiste, da cosa deriva? Essa è l'origine di tutti i mali. Sono due capitoli da considerare: all'inizio i Giudei cominciano con il voler uccidere Gesù, e alla fine del cap. 8° (8,59) prendono le pietre per lapidarlo.

Il brano che leggiamo questa mattina riguarda piuttosto *i suoi* e i suoi siamo noi, quelli che gli vogliono bene, che gli danno consigli per evitare la brutta fine che poi gli capiterà perché parla.

I c. 7 e 8 e anche il 9° sono molto unitari come tempo, luogo e azione:

- il tempo: Gesù si trova alla festa delle capanne (festa del raccolto, che ricordava anche quando nel deserto, usciti dall'Egitto, vivevano nelle capanne: era un tempo bello, poiché percepivano la presenza di Dio che gli mandava le quaglie, la mamma, gli faceva trovare l'acqua). Il Maestro arriva a metà festa e parla per ultimo;
- il luogo: è il tempio. Si svolge tutto nel tempio;
- l'azione: è movimentata, è un succedersi di scene in cui è tutto un dialogo tra la Parola - il Signore che parla e non fa nulla per due capitoli - e la nostra reazione davanti a questa Parola. Praticamente vedremo la nostra reazione di incredulità davanti alla sua proposta.

Comunque al cap 9° il cieco che viene alla luce sarà l'esempio della fede. Cominciamo oggi il c. 7° e lo prendiamo anche come introduzione al mistero della passione.

*Il titolo dedotto dal testo è: Il mio momento non è ancora venuto.*

<sup>1</sup> E dopo queste cose Gesù girava per la Galilea. Non voleva infatti girare per la Giudea perché i giudei cercavano di ucciderlo. <sup>2</sup> Era vicina la festa dei giudei, quella delle capanne. <sup>3</sup> Allora gli dissero i suoi fratelli: Trasferisciti di qui e va in Giudea affinché anche i tuoi discepoli vedano le tue opere che fai. <sup>4</sup> Nessuno infatti agisce di nascosto, ma cerca di essere noto. Se fai queste cose manifesta te stesso al mondo. <sup>5</sup> Infatti neppure i suoi fratelli credevano in lui. <sup>6</sup> Allora dice loro Gesù: Il mio momento non è ancora venuto. Ma il vostro momento è sempre pronto. <sup>7</sup> Il mondo non può odiare voi, odia invece me, perché io

testimonio di lui che le sue opere sono malvagie. <sup>8</sup> Salite voi alla festa, io non salgo a questa festa, perché il mio momento non è ancora compiuto. <sup>9</sup> Ora dette loro queste cose, egli dimorò in Galilea. <sup>10</sup> Quando poi i suoi fratelli salirono alla festa, salì anche lui, non manifestamente, ma come di nascosto.

Il brano termina con Gesù che sale alla festa delle capanne. È la terza volta che Gesù va a Gerusalemme:

- all'inizio del cap. 2 è salito per la prima pasqua e nel tempio ha preso la frusta, cominciando già a farsi dei nemici. Questo suo primo gesto a Gerusalemme è segno di ciò che capiterà poi a Gerusalemme: sarà distrutto il tempio che è lui, sarà distrutta l'immagine di Dio che abbiamo noi e risorgerà in noi una nuova immagine di Dio, che sarà di quel Dio che dà la vita sulla croce.
- Poi è salito di nuovo a Gerusalemme, probabilmente per la festa di pentecoste, al cap. 5°, dove ha guarito il paralitico e l'ha fatto camminare. Era di sabato.
- Ora sale per la festa delle capanne.
- Salirà ancora per la festa della dedicazione del tempio,
- e infine, una quinta volta, per la sua pasqua. Sarà la sua festa.

Giovanni fa salire Gesù a Gerusalemme nei giorni di festa perché queste feste indicano cosa fa lui, cioè è lui la pasqua, in lui si compie l'esodo, è grazie a lui che avviene la pentecoste, perché è lui che ci dà lo Spirito. E nella festa delle capanne - che è la festa dell'acqua e della luce - dirà: "*Chi ha sete venga a me, io-Sono la luce del mondo*". E così nella festa della dedicazione del tempio continuerà questo tema del rinnovamento del tempio; nell'ultima pasqua sarà lui l'agnello immolato. Praticamente in Gesù si realizza tutto ciò che si celebra in Israele. Tutto è segno di lui.

Oggi vedremo appunto l'inizio di questa festa delle capanne. Dapprima Gesù dice che non vuole andare e poi ci va. Al centro di questo racconto c'è che i suoi fratelli non credevano in lui. Quindi è un brano che concerne Gesù ed i suoi fratelli. Questi fratelli di Gesù sono i suoi parenti stretti; si chiamano "fratelli" i cugini. Per esempio, in Giovanni ai piedi della croce ci sono Maria, la madre di Gesù, sua sorella Maria: è difficile che due sorelle si chiamino con lo stesso nome: Maria di Cleopa - nel senso che ha sposato un certo Cleopa - quindi "fratelli" si chiamano i parenti stretti, quelli del clan.

Dietro questi parenti di Gesù, i parenti di Nazareth, dietro questi "suoi", ci sono tutti gli altri "suoi", sino agli ultimi suoi che siamo noi. Non possiamo tirarci fuori dalle Scritture. Cioè, sono quelle persone che lo conoscono bene - è uno di loro - e sono quelli che rischiano di essere i più lontani dalla fede. Nel vangelo di Marco si dice che

i suoi presero sua madre e andarono da Gesù per prenderlo e dicevano: "È fuori di sé". È matto! Capita qualche volta anche oggi a persone molto brave.

Allora andarono per prenderlo e dirigerlo, perché veramente era uno che ci sapeva fare, ma quanto a ragionare sbagliava sempre tutto. Pensate se lui, andando per la prima volta a Gerusalemme, avesse fatto un miracolo invece di fare quel gesto nel tempio, con la frusta! Quando va la seconda volta fa camminare uno, ma è di sabato. Invece di trovare una giustificazione, ricorda lo scopo del sabato e così finisce per meritarsi la condanna della legge!

Cercavano di consigliarlo bene. È un po' quello che facciamo pure noi col Signore, perché "sappiamo noi" come devono andare le cose, diamo noi i consigli, poiché siamo gente esperta in teologia, in diplomazia ecclesiastica. Noi siamo gli esperti che devono consigliare il Signore su cosa deve fare perché lui è sproveduto: "fuori di sé" è detto in Marco al c. 3°, e non è una traduzione casuale!

Poi il testo è fine, perché dice: "i suoi che sono fuori" - stando fuori - dicono "è fuori di sé"! bisogna vedere chi è fuori! Siamo noi che siamo fuori di lui e del suo Spirito e in genere uno proietta sull'altro ciò che è lui. Allora l'altro è fuori, perché fuori sono io.

Leggiamo questo brano che ci vuole introdurre alla fede attraverso l'incredulità dei suoi.

*I primi due versetti: dove sta Gesù e poi la nota cronologica.*

**<sup>1</sup> E dopo queste cose Gesù girava per la Galilea. Non voleva infatti girare per la Giudea perché i giudei cercavano di ucciderlo. <sup>2</sup> Era vicina la festa dei giudei, quella delle capanne.**

Gesù è tornato in Galilea dopo la seconda salita a Gerusalemme, quando avevano deciso di ucciderlo perché si faceva come Dio, e perché diceva: "lo agisco di sabato, perché faccio le opere del Padre mio che agisce di sabato". Allora i Giudei dicevano: "Costui bestemmia: si fa come Dio! "

Da Gerusalemme Gesù va in Galilea, nella sua patria, dove viaggia più tranquillo, anche perché i Galilei si preoccupano meno di questioni teologiche, mentre i giudei cercavano di ucciderlo. In Giovanni - che è giudeo - per "Giudei" si intendono "i capi del popolo giudaico", non il popolo. Questo termine è usato espressamente in senso ostile. Giovanni va letto non nel senso che daremmo noi, cioè pensando: "i giudei sono cattivi"; infatti, lui è un giudeo che scrive e rimprovera i suoi, che ama infinitamente, e chiede loro perché non hanno capito. Uno può parlare male di una persona alla quale vuol bene, per scuoterla. Così fa Paolo, che è il più duro nei confronti dei Giudei farisei, e che, essendo fariseo lui

stesso, dice: *"Io sono disposto ad essere separato da Cristo per amore dei miei fratelli giudei"*. Cioè il loro amore è così grande che spinge Paolo e Giovanni ad essere forti; dove manca questo amore si è solo forti e molto pericolosi.

Qui si profila chiaramente il mistero della croce: vogliono uccidere Gesù e nel finale del c. 8°, che chiude la scena sull'incredulità, prendono le pietre per lapidarlo. Cioè, il non ascoltare la Parola di Gesù vuol dire ucciderlo, perché lui è la Parola e la Parola non ascoltata è l'uccisione della Parola stessa.

È vicina la festa dei giudei, quella delle capanne, che è la festa per eccellenza. È una festa che si fa alla fine dell'autunno, al tempo del raccolto, e commemora la fine dell'esodo, quando Israele entrò nella terra promessa e cessò la manna, perché c'era il raccolto già pronto, dono di Dio. Si chiama delle capanne o dei tabernacoli perché in quella settimana si stava nelle capanne per ricordare il cammino nel deserto, e si leggevano i libri della legge per ricordare il dono della Legge. Poi a questa festa è stata sovrapposta la festa della dedicazione del tempio di Salomone, quindi richiama il tempio, la presenza di Dio, quella che era stata l'Arca nel deserto. Soprattutto questa festa delle capanne era il segno della festa finale, quando tutti i popoli si sarebbero convertiti al Signore e sarebbero venuti a Gerusalemme. Dunque era una profezia.

Zaccaria al cap. 14 parla di questo giorno del Signore, quando il Signore sarà uno su tutta la terra e tutti i nemici torneranno al Signore. Quindi è la festa della riconciliazione universale e proprio in quella festa esplodevano tutte le attese messianiche del re Messia che doveva venire, ed era una festa che, ancor più della Pasqua, poteva portare a tumulti messianici.

Questa festa fa da cornice alla rivelazione di Gesù come sorgente della vita e luce del mondo, perché in quei giorni la città era illuminata a giorno durante la notte e l'ultimo giorno si attingeva l'acqua da Siloe e la si versava sul tempio e poi la si versava anche fuori le mura per indicare che la benedizione raggiungeva tutto il mondo, non solo Gerusalemme.

Originariamente la festa delle Capanne era una festa agricola, come la Pasqua era una festa di pastori. Era già stata raccolta anche l'uva, che era il coronamento dei frutti della terra. Festa che poi venne storicizzata appunto agganciandola agli avvenimenti di Israele. Era una festa campestre di danze, di luce e di gioia. Si dice che chi non ha visto la festa delle capanne a Gerusalemme, non ha visto nulla di bello al mondo. Era proprio la festa per eccellenza e allora Gesù è esortato dai suoi, come vedremo, ad andare a questa festa. Infatti, è una delle quattro feste per le quali si saliva a Gerusalemme.

Una rapidissima sottolineatura per ciò che si dice in merito al fatto che Gesù girava per la Galilea. Non è il semplice andarsene per la Galilea, ma è quasi un aggirarsi allusivo della comunicazione che Gesù fa della sua Parola, cioè della comunicazione di se stesso. Non è che si aggirasse in Galilea perché aveva paura ad andare in Giudea, e nemmeno che

si muovesse per turismo. Vedo il Signore quasi come mendicante. Lui è l'offerente della Salvezza, ma anche mendicante del consenso e dell'accettazione nostra.

Versetti 3 - 5:

**<sup>3</sup> Allora gli dissero i suoi fratelli: Trasferisciti di qui e va in Giudea affinché anche i tuoi discepoli vedano le tue opere che fai. <sup>4</sup> Nessuno infatti agisce di nascosto, ma cerca di essere noto. Se fai queste cose manifesta te stesso al mondo. <sup>5</sup> Infatti neppure i suoi fratelli credevano in lui.**

È da notare una cosa ovvia per capire il ragionamento di questi suoi fratelli: duemila anni fa in Israele non c'erano i mass media. Quindi era necessario girare se volevi farti conoscere come il Messia. Se volevi prendere in mano il potere, dovevi andare a Gerusalemme per quella festa. Lì confluivano pellegrini da tutta la nazione ed anche dalle altre parti e allora ti rendevi noto, perché se non sei noto, non esisti.

È la storia più vecchia del mondo: i suoi pensano secondo il criterio umano: per avere in mano il potere, devi essere noto, devi far vedere le opere stupende che tu puoi fare e, se le fai a Gerusalemme, vedono che è veramente arrivato il Messia, e che finalmente inizia il Regno di Dio sulla terra. Quindi, Gesù non deve stare nascosto, deve andare a Gerusalemme, compiere le opere meravigliose, ma insieme tacere, non compromettersi. È la strategia normale per prendere il potere, vecchia quanto è vecchio il mondo.

I suoi fratelli hanno buon senso, gli vogliono bene, come noi oggi vogliamo bene al Signore ... e cosa vorremmo noi? Vorremmo che il mondo fosse in buone mani, nelle mani del Signore, nelle mani di chi gestisce in nome di Dio: ecco è la storia antica ed i suoi familiari volevano questo. Noi, dopo duemila anni, ancora adesso vogliamo le stesse cose.

La strategia del mondo, che è la strategia dei suoi fratelli, è la nostra strategia, ma è esattamente il contrario di quella di Cristo che non vuole il potere, che si è fatto pane, che si è fatto servo, che non vuol dominare nessuno, perché così l'uomo sia libero davvero e sia figlio di Dio e sia fratello degli altri. Se Gesù il Messia avesse preso il potere in nome di Dio, chi più ci avrebbe liberati da questa oppressione?

Invece lui è venuto proprio per non prendere il potere, ma per lavare i piedi e per venire non sul cavallo (oggi sul carrarmato), ma sul puledro. Come vedete i suoi hanno la mentalità comune ad ogni uomo. Gesù ha deluso i suoi di Nazareth, i suoi familiari; ha deluso i giudei; ha deluso gli apostoli; ha deluso anche i Romani e forse delude anche noi cristiani oggi per questo suo stile di povertà, di servizio e di umiltà, che è lo stile di Dio. Bisogna stare attenti che si può essere dei suoi e volergli bene senza osare dire: è fuori di sé, però pensando e usando la logica contraria alla sua.

Tra questi suoi c'è anche Pietro, che, dopo averlo riconosciuto come Cristo, quindi come il Messia, come il re che deve venire a dominare il mondo, si sente dire da Gesù che



non è venuto a dominare il mondo, ma verrà disprezzato dai potenti, dai ricchi, dai sommi sacerdoti, sarà messo a morte e proprio così darà la vita nuova a tutti. Quella vita nuova che non consiste nell'aver le cose, nel dominare le persone, nell'aver tutto in mano, ma consiste nel sapersi mettere in mano altrui, come il pane. Pietro lo rimproverò aspramente e Gesù lo chiamerà "Satana", perché non ragionava secondo Dio ma secondo il mondo. Quindi - vedete - l'incredulità fa parte dei suoi, fa parte di noi, perché non abbiamo il criterio di Cristo. Ed è morto per questo Cristo: per quelli che si sentono buoni, non per i cattivi; per i buoni che gli vogliono bene, ma hanno criteri diversi dal suo.

*L'incredulità non è morta, ma perdura. Credere in lui era difficile per i suoi, ed è difficile per noi oggi.*

Notate i verbi: non agire di nascosto, cerca di essere noto, addirittura manifestati al mondo, devi avere risonanza mondiale, devi essere personaggio mondiale. Sono suggerimenti ben precisi. E dei suoi che non credono in lui, nell'episodio analogo presente in Marco, si dice: "*Gesù si meravigliava della loro incredulità*". Cioè della nostra incredulità. Anche della nostra fede, come avviene nell'episodio della Cananea, si meraviglia il Signore, è sorpreso perché la fede e l'incredulità dipendono non da Dio, ma dalla nostra libertà, che si esprime nell'accettare o meno Lui.

**<sup>6</sup> Allora dice loro Gesù: Il mio momento non è ancora venuto. Ma il vostro momento è sempre pronto. <sup>7</sup> Il mondo non può odiare voi, odia invece me, perché io testimonia di lui che le sue opere sono malvagie. <sup>8</sup> Salite voi alla festa, io non salgo a questa festa, perché il mio momento non è ancora compiuto.**

Gesù, alla proposta di andare a manifestarsi al mondo a Gerusalemme, dice: "*Il mio momento non è ancora venuto*". Il momento di manifestarsi, il momento opportuno in Giovanni è l'Ora: l'ora della manifestazione, l'ora del Regno di Dio, l'ora decisiva della storia, l'ora in cui lui rivela la sua Gloria al mondo e la sua gloria sarà la croce. Non è ancora giunto il momento, c'è ancora un cammino da fare. Comunque il momento si profila già, mentre il vostro momento è sempre pronto. Il bene ha bisogno di tempi lunghi. Una pianta a crescere impiega anche secoli, a cedere impiega anche solo un istante. Così si può fare il male anche subito, all'istante. Il bene invece è lento, ha tempi lunghi, ma viene l'ora in cui si vede. Il chicco di frumento prima scompare e muore, poi viene il momento del frutto. Quindi il bene è lento e Gesù è consapevole di questo. Probabilmente deve anche lui, come uomo, e i suoi discepoli crescere in questa conoscenza.

Poi Gesù continua: *Voi state tranquilli, il mondo non può odiare voi, invece odia me.* Perché non può odiarci il mondo? Perché noi pensiamo come il mondo. L'odio e l'amore sono secondo la consonanza. Due che la pensano uguale, dapprima possono anche litigare, ma poi fanno un buon concordato e si intendono e si spartiscono il potere secondo le forze. Invece, odiano Gesù perché testimonia della loro malvagità. Lui realmente si oppone al mondo ed ai criteri del mondo.

Amare il mondo, inteso proprio come struttura del mondo, come ricerca di potere, di ricchezza e di dominio sulle persone, è contrario a Dio. Ogni volta che noi cristiani ce ne immischiamo, semplicemente uccidiamo Cristo! L'abbiamo fatto già una volta, lo facciamo sempre, poi chiediamo perdono - grazie a Dio! Chissà quando verrà la volta che smetteremo di fare il male! È un problema di conversione profonda. E quando avremo i criteri di Cristo, allora sperimenteremo che ci sono contrarietà non solo da parte degli altri, ma anche in noi stessi.

Ancora continua Gesù dicendo: *Salite voi alla festa, io non salgo!* Salirò per un'altra festa, perché il mio momento non è ancora compiuto; il momento della sua festa sarà l'ultima Pasqua. Per ora resta in Galilea.

*Il suo sarà un altro salire, sarà l'ascendere addirittura sulla croce.*

**<sup>9</sup> Ora dette loro queste cose, egli dimorò in Galilea. <sup>10</sup> Quando poi i suoi fratelli salirono alla festa, salì anche lui, non manifestamente, ma come di nascosto.**

Gesù resta in Galilea, come ha appena detto: lo non vengo alla festa. Subito dopo si contraddice e ci va. Come mai il Signore si contraddice? Non è che Gesù si contraddica; infatti, è vero il Signore non va alla festa con loro, ma va da solo, e va alla festa, ma non a questa festa. Va in un altro modo e allude ad un'altra festa.

Poi non ci va come vogliono loro, in pubblico, manifestamente; ci va di nascosto. C'è un modo diverso di partecipare alla festa. Gesù, tra l'altro, non farà niente per due capitoli, semplicemente si attirerà l'odiosità del mondo per le parole che dice. E alla fine, per completare l'opera, guarirà un cieco (cap. 9), guarendolo nel giorno più solenne della festa – il giorno di sabato: una cosa che non si poteva fare. I suoi gesti, per far venire alla luce il cieco, sono simbolo di una creazione nuova, che gli costerà la vita.

Fermiamoci anche con una considerazione che ci introduce alla Pasqua. Domandiamoci: qual è il nostro rapporto effettivo con il Signore? Diciamo di aver fede e di credere in lui, ma in quale Signore? Nel Signore che domina dalla croce ponendo la vita al servizio di tutti, oppure in quel Signore che pensiamo noi, nel Signore che vorremmo noi? Nel Signore che soddisfa tutti i nostri desideri mondani? Sarà l'argomento di questi capitoli, ma è bene che già in questo tempo ci confrontiamo con la Croce del Signore e gli chiediamo davvero qual è la sua festa, qual è la sua gloria.

### Giovanni 7,11-36

Leggiamo questo lungo brano, ma è certo che non se ne farà il commento di tutto.

**<sup>11</sup> Allora i giudei lo cercavano nella festa e dicevano: Dov'è lui? <sup>12</sup>E il mormorio su di lui era molto tra le folle. Alcuni dicevano: È buono! Altri dicevano: No, ma inganna la folla. <sup>13</sup>Nessuno tuttavia parlava in pubblico di lui per paura dei giudei. <sup>14</sup>Ora già a metà della festa Gesù salì nel tempio ed insegnava. <sup>15</sup>Allora si**

meravigliavano i giudei dicendo: Come costui sa di lettere senza essere stato a scuola? <sup>16</sup>Allora Gesù rispose loro e disse: Il mio insegnamento non è mio ma di colui che mi inviò. <sup>17</sup>Se qualcuno vuol fare la sua volontà, conoscerà se il mio insegnamento è da Dio o se io parlo da me stesso. <sup>18</sup>Chi parla da se stesso cerca la propria gloria, ma chi cerca la gloria di chi lo inviò, costui è veritiero e in lui non c'è ingiustizia. <sup>19</sup>Mosè vi ha dato la legge? E nessuno tra di voi fa la legge. <sup>20</sup>Perché cercate di uccidermi? Rispose la folla: Hai un demonio, chi cerca di ucciderti? <sup>21</sup>Rispose Gesù e disse loro: Una sola opera ho fatto e tutti vi meravigliate. <sup>22</sup>Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione, non che sia da Mosè ma dai padri e di sabato circoncidete un uomo. <sup>23</sup>Ma se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia violata la legge di Mosè voi vi sdegnate con me perché di sabato feci sano un uomo tutto intero? <sup>24</sup>Non continuate a giudicare secondo apparenza, ma giudicate con giusto giudizio. <sup>25</sup>Allora dicevano alcuni dei gerosolimitani: Non è questi colui che cercano di uccidere? <sup>26</sup>Ed ecco parla in pubblico e non gli dicono nulla, hanno forse i capi veramente conosciuto che egli è il Cristo? <sup>27</sup>Ma costui sappiamo da dove è. Il Cristo invece quando viene nessuno sa da dove è. <sup>28</sup>Allora Gesù gridò insegnando nel tempio e dicendo: E me conoscete e sapete da dove sono, eppure io non sono venuto da me stesso, ma è veritiero colui che mi inviò, che voi non conoscete. <sup>29</sup>Io lo conosco perché sono da presso lui e lui mi mandò. <sup>30</sup>Allora cercavano di arrestarlo, ma nessuno mise la mano su di lui perché non era ancora venuta la sua ora. <sup>31</sup>Allora molti della folla credettero in lui e dicevano: Il Cristo, quando verrà farà più segni di quelli che egli fece? <sup>32</sup>I farisei udirono la folla che mormorava di lui queste cose e i capi dei sacerdoti ed i farisei mandarono degli inservienti perché lo arrestassero. <sup>33</sup>Allora Gesù disse: Ancora per poco tempo sono con voi e vado da chi mi inviò. <sup>34</sup>Mi cercherete e non mi troverete e dove sono io voi non potete venire. <sup>35</sup>Allora i giudei dissero tra loro: Dove sta per andare costui che noi non lo troveremo? Sta forse per andare nella diaspora dei greci? A insegnare ai greci? <sup>36</sup>Cos'è questa Parola che disse: Mi cercherete e non mi troverete e dove sono io voi non potete venire?

Questo dialogo tra Gesù e la folla si situa nella terza salita di Gesù a Gerusalemme. Nella prima era comparso nel tempio con la frusta: una cosa certamente non molto gradita ai capi del tempio. La seconda volta non entra nel tempio, sta vicino alla porta pecoraia, dove ci sono le vittime da sacrificare al tempio, cioè le pecore. Tra quella folla di gente, che va a sacrificare al tempio, fa camminare uno storpio e gli ordina di portarsi via la sua barella. È di sabato, quindi trasgredisce la legge del sabato per cui i Giudei decidono di ucciderlo, perché si fa come Dio e chiama Dio Padre suo. Quindi Gesù era scomparso da Gerusalemme, perché non era venuta la sua ora. Ora torna per la terza volta nella Città santa e certamente i capi si ricordano ancora bene cosa è successo nelle due precedenti.

Nel brano appena letto all'inizio si dice: *lo cercavano e si chiedevano dov'è;* e termina con la citazione della Parola di Gesù che dice: *Mi cercherete e non mi troverete perché dove io sono voi non potete venire.*

Qui emerge il tema del cercare il Signore, cercare dov'è.

Tutto il dibattito è sui vari "dove". Prima si dice "dove" si trova, poi da "dove" viene la sua sapienza, poi da "dove" viene il suo modo di intendere la legge, infine da "dove" viene lui e soprattutto "dove" va lui. È il problema del "dove". Per capire una persona bisogna capire il "dove". Cercheremo di capire i vari "dove" attraverso la lettura del testo che ci vuol mostrare l'identità di Gesù.

<sup>11</sup> Allora i giudei lo cercavano nella festa e dicevano: Dov'è lui? <sup>12</sup> E il mormorio su di lui era molto tra le folle. Alcuni dicevano: È buono! Altri dicevano: No, inganna la folla. <sup>13</sup> Nessuno tuttavia parlava in pubblico di lui per paura dei giudei.

Giovanni comincia dicendo che i Giudei Lo cercano.

L'uomo è uno che cerca; ma non solo l'uomo, ogni vivente cerca: la pianta cerca l'acqua, l'animale il cibo. L'uomo cerca la felicità, cerca la vita e come fa a trovare la felicità? Finché si tratta dell'acqua e del cibo, si sa cosa sono; la felicità non è nulla di preciso. La felicità è il modo di cercare: si può cercare come l'animale che cerca la preda per mangiare e distruggere: è quello che cercano di fare con Gesù i suoi nemici; o si può cercare per incontrare colui che si desidera e si ama e lo si accoglie: è quello che faranno gli altri.

Il problema della fede è riconoscere qual è il movente della tua ricerca, anche religiosa. Se è per impadronirti di Dio e stare tranquillo, lo potrai avere uccidendolo: lui darà la vita per te, ma tu non capirai mai che è Dio, se non forse dopo. Se lo cerchi invece con libertà, senza pregiudizi per incontrare la Sua persona, disposto a farti mettere in questione, allora è possibile trovarlo. Qui quelli che Lo cercano sono i suoi nemici, sono quelli che cercavano di ucciderlo al capitolo 5. Evidentemente lo cercano per eliminarlo. Domandano: **Dov'è** lui? Si pone il problema del dove.

Allora il problema è trovare il dove e cercarlo. Sono anche le prime parole che Dio ha rivolto all'uomo: "Adamo, *dove sei?* Provate a chiedervi: Dove sono? Nessuno è tanto perso come chi non sa dove si trova. E *dove* sono vuol dire anche da dove vengo e dove vado.

*Piccola nota a riguardo della domanda che fa Dio a quell'Adamo che è ciascuno di noi: non è che Dio non sappia, sa benissimo dove siamo, lui lo sa. La domanda è fatta perché noi ci rendiamo conto di dove siamo; lui lo sa, noi raramente sappiamo dove siamo. Allora la domanda diventa stimolo a riflettere, a renderci consapevoli di dove siamo.*

All'inizio il tema di tutto il Vangelo giovanneo consiste nella prima domanda dei discepoli a Gesù, che chiede ai primi due che lo seguono: *Che cercate?* E gli domandano: *Signore, dove dimori?*

È trovare quel dove, dove sta di casa. Vuol dire quali sono le sue relazioni intime, suo Padre, i suoi fratelli. È lì che conosco una persona.

*Dove l'avete posto?* domanderà Gesù di Lazzaro, il suo amico; gli mostreranno il sepolcro, perché esso è il dove tutti arriviamo. Veniamo dalla terra e torniamo alla terra. Invece Gesù ci presenta un altro "dove", che noi non conosciamo.

È uomo come noi e viene dalla terra e torna alla terra, ma non è solo uomo. Il suo *dove* è il Padre ed è venuto a mostrare a tutti che abbiamo un'origine, che è il Padre; abbiamo un punto di arrivo: la pienezza di vita col Padre. Ed è questo che Gesù vuol aprire a tutti. In Giovanni Gesù non parla mai di morte, ma di ritorno al Padre: veniamo dal Padre e torniamo al Padre.

A questo punto anche se lo cercano per ucciderlo, le folle sono divise tra di loro. Mentre i capi in tutto il Vangelo hanno un unico parere - quello di chi cerca il potere, di chi cerca il dominio sulle folle e vogliono uccidere il Signore, perché il Signore non cerca il dominio e il potere, ma si fa servo di tutti -, le folle, invece, sono divise.

I nostri giudizi sono sempre discordanti. Uno si può chiedere da cosa dipenda il giudizio. Uno vede con i suoi occhi e uno giudica con il suo cuore. Così anche nel giudicare il Signore c'è chi lo vede buono e c'è chi lo vede ingannatore.

Chi guarda quello che dice e quello che fa, chi guarda ciò che lui porta agli uomini, il suo farsi servo degli uomini, servo della vita dei fratelli, dice: è buono, perché condivide questi nostri valori.

Chi invece ha come valori quelli opposti, che portano a dominare sugli uomini, dice: costui ci inganna, vuole avere il potere su di noi; cioè pensa che abbia i suoi stessi criteri. Per cui si finisce per dare su lui il giudizio di valore che abbiamo dentro di noi, come in ogni nostro giudizio.

Allora il problema del credere in Gesù e del non credere non è tanto un problema intellettuale, di aver capito o meno certe cose, ma è il problema del mondo di valori che ognuno persegue.

Se tu fai quello che fa lui e cerchi quello che cerca lui, trovi che è buono, che è Figlio di Dio, che ti dona la libertà, l'amore, il servizio. Se tu cerchi il contrario, per te diventa uno che ti rompe il gioco, ti rovina la festa, smaschera le tue manie di potere, ti rovina la piazza e anche il tempio, ti rovina la tua "santa" religione che avalla il potere, lo sostiene.

Allora Gesù è da eliminare, come diranno i capi religiosi.

Pertanto, l'essere pro o contro Gesù non è solo una ricerca intellettuale, è qualcosa di più profondo e di più umano: cosa vuoi tu dalla vita? Cosa cerchi tu dalla vita; quali sono i valori che hai? Se tu sei uno che inganna, pensi che lui è il peggiore ingannatore

che sia esistito. Pensate dopo duemila anni siamo qui tutti ingannati a sentir parlare di lui!  
Con miliardi di persone al mondo!

In cosa consiste l'inganno? L'inganno esiste quando le intenzioni non corrispondono alle parole e soprattutto quando le parole non corrispondono ai fatti. Gesù non ha mai espresso le intenzioni, gliel'è prestano gli altri; ma i fatti sono precisi. Il Signore compie prima i fatti delle parole e poi dà il significato di quei fatti dicendo le sue intenzioni: i suoi fatti sono proprio quello che sono; egli vuole che l'uomo sia libero, vuole che l'uomo sia immagine di Dio, vuole che l'uomo sia solidale, che ami; egli vuole un mondo diverso e l'ha dimostrato con i fatti.

Quindi in Gesù non puoi scindere ciò che lui fa da ciò che lui dice, da quello che lui è. Lui è coerente, quindi o lo rifiuti, o lo accetti. E il rifiuto o l'accettazione come ho già detto non dipendono da un ragionamento, dipendono dalla scelta di campo che uno fa.

*Vien da pensare che appunto è questione di sintonia profonda, non tanto intellettuale.*

**<sup>14</sup>Ora già a metà della festa Gesù salì nel tempio ed insegnava. <sup>15</sup>Allora si meravigliavano i giudei dicendo: Come costui sa di lettere senza essere stato a scuola? <sup>16</sup>Allora Gesù rispose loro e disse: Il mio insegnamento non è mio ma di colui che mi inviò. <sup>17</sup>Se qualcuno vuol fare la sua volontà, conoscerà se il mio insegnamento è da Dio o se io parlo da me stesso. <sup>18</sup>Chi parla da se stesso cerca la propria gloria, ma chi cerca la gloria di chi lo inviò, costui è veritiero e in lui non c'è ingiustizia.**

I primi versetti erano guidati dalla domanda: Dov'è lui? Chi è lui? È buono o inganna? Questi versetti riguardano, invece, la sua dottrina, il suo insegnamento: da dove viene? Perché Gesù si mette ad insegnare? Nel Vangelo di Giovanni l'insegnamento è riservato solo a Gesù: lui solo insegna. È il Figlio che fa l'esegesi del Padre, ci fa conoscere il Padre e ci insegna ad essere figli e a farci fratelli gli uni degli altri. Questo è tutto il suo insegnamento. Poi si dice anche che il Padre insegna a lui come essere figli, perché Figlio è quello che è uguale al Padre, impara tutto dal Padre. Anche che lo Spirito Santo insegna a noi ciò che Gesù ci ha insegnato.

Praticamente l'insegnamento è riservato a Dio Padre, al Figlio e allo Spirito Santo e noi siamo quelli che ricevono questo insegnamento, questa Parola, per diventare come il Figlio, nella sua stessa relazione con il Padre, col suo stesso amore verso tutti che è lo Spirito Santo. Giovanni dice che tutti siamo istruiti da Dio. L'uomo è proprio fatto per accogliere questa Parola che lo fa uomo, anzi che lo fa addirittura figlio di Dio.

I Giudei che hanno studiato bene teologia, che presiedono ai vari dicasteri religiosi, della sana dottrina dicono: Costui in che scuola ha studiato? Non ha studiato con Gamaliele, non ha studiato con questo, non ha studiato con l'altro; da dove viene la sua

dottrina? Oggi per noi la cosa è meno importante, forse, perché oggi si cerca di essere originali a tutti i costi. Una volta, invece, soprattutto in campo religioso, chi inventava delle cose si riteneva giustamente che dicesse delle bugie; non puoi inventare i valori! Da dove li hai presi? Chi te li ha insegnati? Quindi si citavano i maestri, le scuole e uno aggiungeva eventualmente le sue acquisizioni a ciò che era consolidato dall'esperienza. Quindi i capi domandano come mai lui, che non è stato ad alcuna scuola, possa sapere queste cose.

Riconoscono che ha un insegnamento strano, cioè presenta una nuova immagine di legge, una nuova immagine di Dio, una nuova immagine di uomo e gli chiedono da dove la prende. E ciò che sorprende, leggendo il Vangelo, è proprio questo: come mai quest'uomo parla così di Dio, parla così della legge e dell'uomo?

*Mi pare che la meraviglia sia per lo scarto che c'è tra quella che è l'esperienza umana che hanno questi che parlano di Gesù e il contenuto di quello che lui dice. Ora proprio Gesù conferma questo scarto nel versetto seguente quando dice: Ciò che io dico non è mio. Non è tratto da me stesso come uomo: Il mio insegnamento non è mio, ma da Colui che mi inviò.*

Ecco, è come se dicesse: il mio insegnamento è da Dio, quindi vuol dire che io sono pari a Dio. Insegno con l'autorità stessa di Dio, perché mi ha mandato il Padre. Insegno chi è il Padre e lo mostro nel Figlio e lo mostro all'uomo nella sua verità di figlio. Per questo appunto mi metto in contrasto con la legge, con la religione dominante, con tutti i poteri che tengono schiavo l'uomo.

È una pretesa abbastanza alta e non si può prendere la dottrina di Gesù togliendo la persona. Se noi prendiamo la dottrina di Gesù dicendo che è molto bella e dimentichiamo che Lui è quella dottrina, che lui ha vissuto con quella Parola e si identifica con quella Parola, ne facciamo un grande mistificatore. Gesù non ha detto solo delle belle parole, ma ha spiegato chi era lui con i fatti e con le parole e proprio così ci ha mostrato quel Dio che nessuno mai ha visto. Questo è lo scandalo dell'incarnazione, che è la possibilità stessa della salvezza: che la nostra carne diventi davvero simile a Dio.

E come faccio a capire se è vero questo insegnamento? Il versetto 17 lo dice in modo molto semplice. Per capire la verità della sua Parola, per credere a lui è necessaria solo una cosa: se vuoi fare la volontà di Dio, quel che Dio dice, vedrai che è vero; se non vuoi farlo, non saprai mai che è vero. Quindi il problema di credere o meno alla sua Parola, di credere o meno a Dio, non è un problema intellettuale, è un problema di volontà pratica. Non credo perché non è nel mio interesse, perché smonta le mie sicurezze, i miei privilegi, il mio potere, il mio modello di dominio sul mondo. È questo il vero ateismo. Così nella Bibbia l'ateo non è quello che non crede in Dio, che ci sia Dio; si chiama "stolto" quello che dice: Non c'è Dio. Il vero ateo è quello che sfrutta gli altri e domina sugli altri e prende il posto di Dio e dice: Dio sono io, sono il suo rappresentante sulla terra, vi do io l'immagine esatta di Dio col mio potere e il mio dominio. Questo è il vero ateo, colui che si sostituisce a Dio; l'altro è semplicemente uno che non ha capito, oppure è una reazione a questa forma di religiosità.

Il problema della fede, quindi, non è intellettuale, non è della ragione, è del cuore. Se il cuore ha degli interessi da difendere o delle paure che lo bloccano nell'esprimere i suoi desideri più profondi, non è libero per credere. Per credere deve essere disposto a fare. In fondo io credo solo a ciò che voglio, solo a ciò che amo e capisco quel che voglio e prima di ogni capire c'è una volontà, un amore. Perché si studia e si capisce una cosa? Perché interessa.

Così se ti interessa fare la volontà di Dio che si è manifestata in Gesù, una volontà ben precisa che si rivela nel Figlio che ama i fratelli, tu capisci che tutte le sue parole, la sua persona sono da Dio e che lui stesso è Dio. Si dice spesso che la fede è irrazionale; no, non è per nulla irrazionale. **La fede nasce da un'esperienza**, da un fare preciso, attraverso cui verifichi che è così: vivo da Figlio di Dio se credo in lui e sperimento una nuova immagine di Dio, una nuova realtà di uomo e capisco che la vita è diversa. Mentre l'ateismo dal punto di vista teorico è molto dogmatico.

Se c'è il desiderio di vita e di felicità, ci saranno pure la vita e la felicità. Se uno ha sete, è ragionevole pensare che ci sia l'acqua ed è irragionevole dire a priori che non c'è, devi almeno cercarla.

Quindi dal punto di vista razionale la fede è ragionevolissima più del suo contrario. Invece, è proprio dal punto di vista pratico che si pone la differenza tra il credente e il non credente. Tanti, che non sembrano credenti, sono in realtà credenti, e viceversa molti che fanno finta di credere e credono intellettualmente, in realtà non sono credenti, perché non fanno la volontà di Dio, cioè non seguono Cristo. Agostino diceva: Credo per capire e capisco per credere. Per capire una persona bisogna avere una fiducia iniziale, se no non la capisco.

Per credere veramente in una persona devo capirla, allora avrò una fiducia piena in lei. Quindi fede e comprensione vanno sempre insieme; però, il principio è la fede: se non credo, non dò fiducia, non sperimento mai la verità di quella persona. E senza una fede ragionevole nella vita, uno non può neanche vivere; uno non vive di quel che capisce: vive di quel che desidera, di quel che crede, di quel che spera. Quel che capisce è solo il mezzo per raggiungere quel che spera, ciò che crede. Ed è importante che ciò che spero e credo sia ragionevole, non sia stolto.

Gesù dà un altro criterio di verità: quando uno parla da se stesso, cerca la propria gloria e, se cerca la propria gloria, sacrifica alla propria gloria qualunque verità, quindi certamente è menzognero. Chi invece non cerca la propria gloria, costui è veritiero. Vuoi sapere se uno dice la verità? Guarda se ci guadagna o meno; se non ci guadagna o addirittura se ci perde, o è fesso, o dice la verità!



Se ci guadagna, dicesse anche una cosa vera, sta mentendo e ne intende un'altra, cioè intende guadagnarci; direbbe allo stesso modo una menzogna se ci guadagnasse con una menzogna. Quindi dipende da quel che uno cerca, il valore di ciò che dice.

Il bene è gratuito! Se c'è un interesse vuol dire che lo si fa per egoismo. È esattamente il contrario dell'amore e copre l'egoismo con il suo parlare falso.

Sono criteri di verità molto sottili, ma molto evidenti, anche nella quotidianità della vita ed entrano in gioco nella fede in modo molto inconscio, tanto che uno non si accorge. In fondo, uno crede quel che crede, quel che gli fa comodo e, se gli fa comodo presentarsi come cristiano, lo fa tranquillamente, ma perché gli fa comodo, non perché lo sia veramente.

**<sup>19</sup>Mosè vi ha dato la legge? E nessuno tra di voi fa la legge. <sup>20</sup>Perché cercate di uccidermi? Rispose la folla: Hai un demonio, chi cerca di ucciderti? <sup>21</sup>Rispose Gesù e disse loro: Una sola opera ho fatto e tutti vi meravigliate. <sup>22</sup>Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione, non che sia da Mosè ma dai padri e di sabato circoncidete un uomo. <sup>23</sup>Ma se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia violata la legge di Mosè, voi vi sdegnate con me perché di sabato feci sano un uomo tutto intero? <sup>24</sup>Non continuate a giudicare secondo apparenza, ma giudicate con giusto giudizio.**

Ecco a questo punto c'è la terza domanda: da dove viene la sua interpretazione della legge? Ci si rifà a quanto aveva compiuto, nel capitolo 5, con la venuta precedente a Gerusalemme, quando di sabato aveva fatto camminare uno storpio, quindi trasgredendo la legge. Gesù l'ha fatto apposta di sabato trasgredendo la legge per mostrare che l'uomo non è per la legge ma la legge per l'uomo; per mostrare che Dio non è il padrone che domina l'uomo con delle leggi arbitrarie, ma che Dio è a servizio della vita dell'uomo; che Dio non esige il sacrificio dell'uomo, ma esattamente il contrario, che è il modo di intendere la legge di Gesù. Ci sono due modi opposti di intendere Dio: si può intendere Dio come il "potere supremo" che domina tutti e rende tutti schiavi mentre lui sta bene e gli altri vanno puniti e penalizzati perché son poveri - questa più o meno è l'idea che ci si fa di Dio implicitamente, per cui i ricchi sono benedetti ed i poveri maledetti! - oppure di un Dio che è amore, che dà a tutti i suoi figli la libertà, cominciando dagli ultimi, cioè da coloro che hanno la dignità più profonda di tutti, perché esattamente fanno il contrario di quelli che, contrariamente a quanto fa Dio, dominano, opprimono, commettono ingiustizie.

Quindi il modo di intendere la legge che ha Gesù è un modo diverso di intendere Dio ed è anche un modo diverso di intendere l'uomo. Qual è l'uomo realizzato e libero? Non è quello che domina gli altri, ma è quello che serve gli altri.

Allora Gesù dice sulla legge: "Voi avete la legge, ma non la fate". Si può benissimo salvare la legge che ci si è dati come uomini e non osservare invece il fondamento della legge che è l'amore di Dio e del prossimo. La legge è l'amore del fratello, è la condivisione

con l'altro, è vivere la fraternità, se abbiamo un Padre comune e se non neghi il Padre. Il vero ateismo è la pratica di spadroneggiare sul povero.

E poi dice: "la trasgredite a tal punto che, in nome della legge, uccidete me perché ho dato la vita ad un malato in giorno di sabato". Questa la legge che fa uccidere chi fa il bene!

E la risposta della folla: *Ma tu hai un demonio, chi vuole ucciderti?* Forse non tutta la folla accorsa sa che i capi volevano ucciderlo, ma qualcuno lo sa; Gesù certamente lo sa.

Gesù era già stato accusato anche in Marco (cap 3) di essere pazzo - i suoi vanno a prenderlo, perché lo pensano impazzito! - e gli Scribi dicono: È indemoniato! Il suo modo di intendere la legge è satanico per una persona pia, devota, ligia a tutte le leggi. Gesù, infatti, presenta un Dio che è amore, che si fa servo dell'uomo e poi è addirittura un uomo che dice di essere Dio! Ma allora, essi dicono, questa è la pretesa di Adamo che vuol farsi uguale a Dio!

Invece è il dono che Dio ci vuol fare; Dio ci vuole simili a sé. Ci ha fatti a sua immagine e somiglianza; ha mandato il Figlio diventato carne per dirci ciò che siamo in realtà. Quindi Gesù non è blasfemo, mostra che è blasfemo, satanico, il nostro modo di intendere Dio, e che si proietta su di lui ciò che sentiamo noi su Dio: diciamo che è satanico lui e non il nostro modo di intendere Dio. Noi pensiamo un Dio che schiavizza l'uomo.

Gesù continua: Ho fatto un'opera sola - si riferisce a quella trasgressione della legge del sabato per sanare un uomo - , mentre voi di sabato tranquillamente circoncidete tanti uomini trasgredendo la legge, perché non si potrebbe fare nessuna azione di sabato. Eppure dite di non trasgredirla e dite che io la trasgredisco se guarisco di sabato.

Gesù vuol far capire da dove viene la sua interpretazione della legge: viene da una nuova concezione di Dio, ed è la concezione del Figlio. Il Figlio ci presenta un Dio che è Padre, che ama l'uomo, è a servizio dell'uomo, e l'uomo è chiamato ad essere simile al Padre e il Figlio è venuto a darci il suo Spirito perché anche noi possiamo essere dove lui è.

Continua ancora a lungo la discussione. Perché la gente ulteriormente si divide, perché si chiede: ma costui è il Cristo? Di fatti il Cristo è quello che viene a portare la libertà all'uomo, a portare il Regno di Dio sulla terra. Si chiede: come può essere lui il Cristo? Perché si dice che il Cristo non si sa da dove viene, mentre questi sappiamo da dove viene.

Gesù risponde: Voi credete di sapere da dove vengo, ma in realtà non lo sapete. Sanno da dove viene Gesù in quanto uomo come noi, carne come noi, ma lui ha un "da dove" che noi non conosciamo, cioè Gesù, in quanto Dio, viene dal Padre.

Se uno non riconosce che Gesù è Dio, il Signore, allora Gesù è il più grande impostore della storia. Gesù è venuto a presentarci sul suo volto di Figlio il Volto del Padre,

quel Volto del Padre che noi fin dal principio avevamo dimenticato, avendo seguito l'indicazione di Satana, cioè di un Dio tremendo che esige il nostro sacrificio e che ci distrugge se sbagliamo. Invece Gesù ci presenta, nel Figlio, il Dio che viene a ricostruire la vita, a ridonare la fiducia, la libertà e la speranza fino a dar la sua vita per chi lo uccide.

Il brano termina dicendo: *"Mi cercherete e non mi troverete, perché dove io vado, voi non potete venire, perché io vado al Padre e vengo dal Padre"*. Se volete venire a me, vi dico io e vi dono io la possibilità di venire dove vado io. Gesù è venuto da noi e ci ha presentato un "dove" molto strano che ci spiazza, per mostrarci dove vuol portarci tutti: alla casa del Padre, dove stiamo tutti realmente di casa. Lì troviamo casa e lì diventiamo tutti fratelli e conosciamo chi è Dio.

Questo brano è un dibattito intenso sull'identità di Gesù ed è anche un processo di illuminazione, cioè la nostra fede passa attraverso questi dubbi e deve coglierli tutti. Dobbiamo interrogarci davvero: è vero che lui è buono per noi? Cosa intendo per buono? Oppure è un inganno quel che dice? Son disposto a fare le sue parole? Cerco la mia gloria? Parlo da me stesso? Che idea ho di Dio, di legge e di uomo?

Certamente di Gesù conosco tutte le cose umane, è uomo come ciascuno di noi, eppure questa umanità mi presenta un mistero grande: è il mistero da cui tutti noi veniamo e verso cui tutti andiamo, il nostro principio e il nostro fine.

\*\*\*\*\*

## **Seconda meditazione**

### **Gesù a Gerusalemme alla festa delle Capanne (Gv 7, 37-53)**

Nel capitolo 4 Gv ha presentato Gesù che si era seduto assetato al pozzo. La sete del Signore è la sete di comunicare a noi il desiderio dell'acqua viva che è lui.

Dopo aver detto poco fa: Dove io vado, voi non potete venire, adesso ci dice: Venite!

E il mezzo per andare a lui è semplicemente la nostra sete. È un mezzo molto debole la sete, perché è solo bisogno, anzi è il bisogno fondamentale di vita, di felicità. Abbiamo visto quel che il Signore ha compiuto e ha detto, ha stuzzicato apposta la nostra curiosità dicendo da dove lui viene e dove lui va. E ora dice: Se volete venire, se avete questa sete, ora venite da me. E ci promette l'acqua.

Leggiamo il testo, poi diamo un'inquadratura del testo prima di analizzarlo. Siamo alla terza salita di Gesù a Gerusalemme. - Era arrivato a metà della festa delle Capanne - e adesso si presenta all'ultimo giorno di tale festa.

<sup>37</sup> Ora nell'ultimo giorno, quello grande della festa, Gesù stava in piedi e gridò dicendo: Se qualcuno ha sete venga a me e beva. <sup>38</sup> Chi crede in me come disse la Scrittura, fiumi di acqua vivente fluiranno dal suo seno. <sup>39</sup> Ora questo disse dello Spirito che stavano per ricevere quelli che credono in lui, infatti non c'era ancora lo Spirito perché Gesù non era ancora stato glorificato. <sup>40</sup> Allora dalla folla, avendo udite queste parole dicevano: Questi è veramente il Profeta. <sup>41</sup> Altri dicevano: Questi è il Cristo. Ma altri dicevano: Viene forse dalla Galilea il Cristo? <sup>42</sup> Non disse la Scrittura che il Cristo viene dal seme di Davide e dal villaggio di Betlem dove era Davide? <sup>43</sup> Allora ci fu una divisione tra la folla a causa di lui. <sup>44</sup> Ora alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. <sup>45</sup> Allora vennero gli inservienti del tempio dai capi dei sacerdoti e farisei e quelli dissero loro: Perché non lo conduceste? <sup>46</sup> Risposero gli inservienti: Mai un uomo parlò così. <sup>47</sup> Allora risposero loro i farisei: Anche voi siete stati ingannati? Forse che qualcuno tra i capi credette in lui, o tra i farisei? <sup>48</sup> Ma questa folla che non conosce la legge sono maledetti. <sup>50</sup> Dice loro Nicodemo, quello che precedentemente era venuto da lui e che era uno di loro: <sup>51</sup> Forse che la nostra legge giudica l'uomo se prima non lo ascolta e non conosce cosa fa? <sup>52</sup> Risposero e gli dissero: Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedi che non sorge Profeta dalla Galilea. <sup>53</sup> E andarono ciascuno a casa sua.

Giovanni riprende un tema che era stato fondamentale nei primi quattro capitoli del Vangelo: il tema dell'acqua.

Avevamo considerato questo tema al cap. 4° con la samaritana, al capitolo 5 con la piscina dove è guarito il paralitico, poi siamo passati al tema del pane, adesso torniamo all'acqua e passeremo, la volta prossima, al tema della luce.

L'acqua è simbolo della vita e la vita che Dio ci vuol dare è la sua stessa vita, il suo Spirito; quello Spirito che aleggiava sulle acque del Battesimo di Gesù, che si posò e dimorò su di lui; lo Spirito del Figlio, che è lo stesso Spirito del Padre, l'amore tra Padre e Figlio. È quello Spirito che era stato simboleggiato, nelle nozze di Cana, nella gioia del vino; quello Spirito che fa nascere dall'alto, promesso a Nicodemo; quello Spirito, quella sorgente d'acqua viva zampillante promessa alla Samaritana, che permette di adorare Dio in Spirito e verità. Gesù promette ora questo Spirito, questa pienezza di vita a tutti.

Per capire il significato di queste parole di Gesù, è bene conoscere il contesto del discorso. Ci troviamo nel tempio e ci troviamo all'ultimo giorno della festa delle Capanne. Era la grande festa per eccellenza in cui si celebrava ogni benedizione di Dio, la creazione e la liberazione compiuta. Si propiziavano anche, per l'anno dopo, ulteriori benedizioni di Dio; quindi era una festa centrale in Israele, come ricordo dell'alleanza e della dedicazione del tempio, quindi delle grandi istituzioni di Israele, della legge e del tempio e della fine dell'esodo.

Esplodeva particolarmente in quella festa la grande attesa messianica di Israele di libertà, di pienezza di vita, di indipendenza con anche relative sommosse qualche volta. E si facevano, come letture: Ezechiele 47, che parlava della sorgente che scaturiva dal tempio e diventava un grande fiume che rendeva feconda tutta la terra, simbolo della benedizione di Dio che esce dal fianco del tempio e rende tutta la terra vivibile, bella, feconda e ricca di frutti; Zaccaria 13, dove si dice che in Gerusalemme sarebbe zampillata una sorgente che avrebbe purificato il popolo da ogni impurità e da ogni peccato, e che tutti i popoli sarebbero accorsi a Gerusalemme e il Signore sarebbe stato unico su tutta la terra.

Quindi si festeggiava quello che era il futuro della speranza di Israele: che tutti avrebbero riconosciuto il Signore.

Giovanni tiene come sottofondo queste letture, perché il tempio - sappiamo già dal capitolo 2 - è il corpo di Gesù e l'acqua che scaturisce dal lato del tempio è quella che scaturirà dal fianco di Gesù. Lo Spirito promesso è esattamente la sua vita, il suo amore che ci darà sulla croce. Quindi il contesto della festa, della realizzazione di ogni disegno di Dio e di quest'acqua che purifica nel dono dello Spirito, è esattamente il senso di tutta la missione di Gesù.

Ecco il testo:

**<sup>37</sup> Ora nell'ultimo giorno, quello grande della festa, Gesù stava in piedi e gridò dicendo: Se qualcuno ha sete venga a me e beva. <sup>38</sup> Chi crede in me come disse la Scrittura, fiumi di acqua vivente fluiranno dal suo seno. <sup>39</sup> Ora questo disse dello Spirito che stavano per ricevere quelli che credono in lui, infatti non c'era ancora lo Spirito perché Gesù non era ancora stato glorificato. <sup>40</sup> Allora dalla folla, avendo udite queste parole dicevano: Questi è veramente il Profeta.**

Siamo all'ultimo giorno. La Parola "ultimo giorno" indica: l'ultimo giorno, il giorno del Signore, il giorno del giudizio di Dio, il giorno definitivo della storia. Qui vuol dire l'ultimo giorno della festa, l'ottavo giorno. Nel Vangelo indica anche l'ultimo giorno di Gesù quando tutto sarà compiuto e da lui scaturirà questo fiume d'acqua viva. Questo giorno in cui Dio interviene è il suo giorno e interviene per salvare il mondo, perché Dio ha fatto il mondo non per condannarlo, ma per salvarlo.

Quindi è il grande giorno della salvezza. È l'ultimo giorno della festa delle capanne e Gesù sta in piedi, non sta seduto come uno che spiega o insegna, sta in piedi come l'araldo che annuncia, che ha un messaggio da portare.

Questo messaggio non è semplicemente detto, ma è urlato, gridato. È il grido della Sapienza - Proverbi 8 - che invita l'uomo a lasciare la via della stupidità e della morte per seguire la via della sapienza e della vita. E questo grido di Gesù risuona ancora nella storia fino ad oggi: è il suo invito a ricevere il dono che lui ci vuol fare, il dono del suo Spirito. Davanti a questo invito, nessuno è indifferente perché questo

invito dice: Se qualcuno ha sete. E l'uomo è radicalmente sete, noi tutti abbiamo sete, desiderio. Non solo sete d'acqua, non solo sete di cose, di persone, di relazioni, ma siamo sete di vita, di felicità, di gioia; se uno non ha questa sete, è già morto.

L'uomo è radicalmente sete d'infinito e Gesù ha voluto finora portare l'uomo a riconoscere questa sua sete più profonda, quella sete profonda che solo Dio può appagare, perché è desiderio di vita e solo la Vita può appagarlo. È desiderio assoluto di felicità; solo colui che è la felicità può appagarlo e guai a mortificare questi desideri!

*Se qualcuno ha sete.*

Dicevamo che la sete è un bisogno fondamentale dell'uomo ancora più del cibo; se non soddisfi la sete, sei morto; così se non desideri, sei morto. E la sete è l'unico mezzo per andare a Dio, perché Dio è amore; l'amore è dono, e il dono non va né pagato, né meritato, né conquistato; il dono va desiderato. Se lo desideri, è tuo; se non lo desideri, non ce l'hai. Quindi il mezzo più potente che noi abbiamo è il desiderio. E se uno rinuncia al desiderio di vita e di felicità, di giustizia, di amore, di solidarietà, ha rinunciato a vivere da uomo.

Sono i nostri desideri che ci tengono vivi, l'importante è sapere quali. E Gesù grida: *Se qualcuno ha sete, venga a me.*

*Sul desiderio mi viene da osservare che è una pista da percorrere, perché ci conduca da qualche parte, anzi ci conduca da Qualcuno. Il desiderio non può essere saziato; è una sete che non può essere ristorata da altre cose - alla fine uno si accorge - se non da Dio. Credo che si tenti o si spera di anestetizzare questa sete, questo desiderio con una successione magari anche vorticoso di cose, di situazioni, di relazioni che sembrano saziare, sembrano ristorare, ma di fatto non si riesce ad anestetizzare questo desiderio. Per cui mi piace che Gesù dica: Se qualcuno ha sete. E chi non ha sete?*

Notavo che in genere più che seguire la sete ed i desideri, seguiamo la paura che non sia appagato il nostro desiderio, quindi seguiamo le paure e appaghiamo immediatamente il desiderio abbassandolo con l'appagamento immediato. Mentre il desiderio va sempre oltre qualunque appagamento, se no non è un desiderio. Il desiderio è la struttura fondamentale dell'amore, dell'uomo e di Dio. Dio è senza fine e solo ciò che è senza fine può appagarlo. Se rinunciamo a questo desiderio o lo traduciamo semplicemente nelle paure di non soddisfarlo, siamo eternamente bloccati e abbandonati alla ricerca di fruizione immediata di piaceri, che però fanno rinunciare al desiderio che apre all'infinito.

*Gesù dice: Se qualcuno ha sete, venga a me.*

Lui stesso aveva sete: è andato al pozzo ad aspettare la Samaritana. Anche lui ha sete, perché Dio è amore e ha sete di essere amato, perché ama. Quindi non solo abbiamo sete noi, ma anche lui, che ha la sete di dissetarci.

*Venga e beva*: ciò che soddisfa la sete dell'uomo, la sete di felicità è un amore incondizionato, è l'accoglienza, l'accettazione dell'altro. Dio è così, è colui che estingue la nostra sete perché è amore.

E continua Gesù: *Chi crede in me ...*

Il problema davvero è sapere chi realizza il desiderio. Gesù parla: *Venga a me, chi crede in me*: è lui il Signore; se si sbaglia soggetto, se si sbaglia ad indirizzare il proprio desiderio, se si va a spillare acqua dove, invece di acqua, c'è semplicemente un acido, non ci si disseta. Cioè è importante da chi si va: ecco *Venite da me*, è lo stesso invito che fa la Sapienza. Lui è la Sapienza stessa di Dio, lui è la Parola di Dio, lui è la vita di Dio, lui è il Figlio amato, *Venite da me*.

*Perché chi crede in me ...*

**Credere** vuol dire aderire, credere è amare. Chi aderisce a lui, chi ama lui, come dice la Scrittura: *Fiumi di acqua viva fluiranno dal suo seno*. Ecco la Scrittura non ha questa citazione. In nessuna parte della Scrittura si dice così alla lettera. Ma il senso di tutta la Scrittura qual è? Il senso di tutta la Scrittura è che Dio ci vuol donare la sua stessa vita. Dio è sorgente di vita. Cosa ci vuol dare? Di essere anche noi, come lui, sorgente di vita. Cioè, la sua stessa vita che è l'amore, non solo la riceviamo, ma la sappiamo anche dare; non solo siamo amati, ma possiamo anche amare. La sua vita scaturisce dal nostro seno, come dal seno del Figlio.

Quindi Dio ci fa la promessa di renderci uguali a lui; è il grande sogno di Adamo: diventare come Dio. È la grande promessa di Dio: *Diventerete come me nel dono dello Spirito*.

*Sul versetto 38 volevo dire una piccola nota dal punto di vista della traduzione materiale: si è preferito questa concatenazione rispetto a quella che abbiamo sottostante nella Bibbia, cioè "Chi crede in me, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno".*

Il versetto 39 è il commento dell'evangelista; dice: Questo fiume di acqua viva è lo Spirito Santo, è il dono di Dio, è Dio stesso come dono. È quello Spirito che nella creazione stava sulle acque quando Dio creò il mondo. È quello Spirito - che poi è amore - con il quale Dio liberò il suo popolo. Il dono che Dio ci vuol fare è la sua stessa vita.

Questo Spirito stavano per ricevere quelli che credevano in lui, cioè non l'avevano ancora ricevuto. Perché? Perché non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù

non era ancora stato glorificato. La glorificazione di Gesù nel Vangelo di Giovanni è la sua morte in croce. Perché è lì che lui si rivela come Dio, perché sa dare la vita e sa amare fino in fondo.

Allora qui si allude esattamente a quello Spirito, a quell'amore, a quella vita che Gesù ci dà quando sarà in croce e quando tutto sarà compiuto. Nell'ultimo giorno di fatti si aprirà il suo fianco e uscirà il suo Spirito, simboleggiato dall'acqua e dal sangue e noi, contemplando Colui che è stato trafitto, riceviamo lo Spirito.

Cosa riceviamo, contemplandolo? Contempliamo la ferita d'amore di Dio, quanto Dio ama il mondo. Accogliamo direttamente "faccia a faccia" l'amore di Dio per noi, cioè lo Spirito. Scopriamo chi siamo noi: siamo nati da quella ferita d'amore di Dio. Comprendiamo qual è il nostro destino: rispondere a questo amore.

L'uomo è destinato a vivere dello Spirito, che è vita e amore. Se no, vive solo di egoismo, di morte e di paura. Quindi non bisogna aver paura dei nostri desideri; più grandi sono, meglio è. Usciamo da un certo stile di falsa umiltà. Il desiderio non produce nulla, accoglie tutto. Le cose principali non sono da produrre: né Dio, né le persone, né noi; sono da accogliere.

Questa è la proposta di Gesù e di fronte a questa proposta ci sono varie reazioni, tutte mischiate. Evidentemente nessuno è neutro davanti alla proposta di pienezza di vita, di felicità e d'amore. Per questo si risponde con il sì o con il no, con l'adesione o con il rifiuto; con l'amore con l'odio, con l'accettazione o con la violenza, con tutte le zone intermedie che adesso vediamo.

<sup>40</sup> Allora dalla folla, avendo udite queste parole dicevano: Questi è veramente il Profeta. <sup>41</sup> Altri dicevano: Questi è il Cristo. Ma altri dicevano: Viene forse dalla Galilea il Cristo? <sup>42</sup> Non disse la Scrittura che il Cristo viene dal seme di Davide e dal villaggio di Betlem dove era Davide? <sup>43</sup> Allora ci fu una divisione tra la folla a causa di lui.

Le reazioni sono varie: c'è la reazione della folla che è parzialmente positiva, mentre la reazione dei capi è totalmente negativa. Questa reazione positiva della folla e negativa dei capi non è a caso. I capi hanno interessi da difendere e quindi uno che fa certe promesse e le mantiene - e sono le promesse in fondo di vivere nell'amore, nella solidarietà, - non interessa proprio tanto, perché preferiscono esattamente il contrario, giocano sul loro interesse.

La folla, invece, che tutto sommato ha niente da perdere, può più facilmente aderire a questo, pur con i dubbi. E allora si vede la prima reazione della folla che dice: *È un Profeta! Anzi il Profeta!* "I profeti" sono quelli che dicono la Parola di Dio e l'attualizzano; "il Profeta", invece, era quello che si attendeva alla fine: un Profeta pari a Mosè. Il primo livello della fede è riconoscere che Gesù dice la Parola di Dio, cioè che non imbroglia.



Altri dicono: *Questi è il Cristo!* E il Cristo non solo dice la Parola di Dio, ma la realizza. Cristo in greco vuol dire "Unto", "Messia" in ebraico; è il Re promesso da Dio che avrebbe salvato il suo popolo. Perché? Perché il popolo non fa mai la legge e i capi la fanno a proprio vantaggio: opprimono il popolo e lo sfruttano. Allora finalmente arriverà l'Unto del Signore, che sarà invece solidale col popolo; proclamerà e vivrà la giustizia e l'amore su tutta la terra: questo è il senso del Cristo.

Ed è la grande attesa dell'uomo che attende sempre il Cristo, il Salvatore, il Promesso. È importante vedere qual è la promessa. Perché Gesù fu proprio ucciso da quelli che aspettavano il Cristo. Perché si aspettavano un Cristo potente, che li rendesse potenti tanto da dominare il mondo. Questo Cristo si chiama l'Anticristo, cioè colui che conferma il potere e il dominio e la schiavitù degli uomini. Il Cristo, invece, è il Cristo povero, umile, solidale, che dà la vita: questo è il Cristo che rappresenta Dio sulla terra, perché Dio è uno che ama e dà la vita.

Su questo argomento tra la folla ci sono divisioni perché Gesù è stato ucciso in quanto Cristo: un Cristo così non lo voleva nessuno. Anche oggi chi lo vuole? Vogliamo altri cristi; vogliamo i cristi che ci dominano, e ce li terremo! Anche Israele voleva così. E uccidiamo i poveri cristi, quelli che ci salvano.

Altri ancora della folla - quelli che forse hanno un po' studiato - dicono: *Ma il Cristo non viene dalla Galilea!* La Scrittura dice che è discendente di Davide e allora verrà dalla Giudea.

Giovanni lascia in sospeso la domanda perché sa che Gesù è giudeo; la lascia in sospeso perché il problema è riconoscere il Cristo, il Profeta, il Figlio di Dio proprio in quel "Galileo", in quell'uomo concreto e la cosa vale ancora oggi per noi. Il credente non è uno che crede nella dottrina di Gesù, ***il credente è chi accetta la persona concreta di Gesù.*** Il credente non è uno che crede in un Dio universale che ha un messaggio universale, è quello che crede che Dio è reale, concreto, particolare; che è universale ma concreto, perché se non è concreto non è. Cioè accettare che, nella persona concreta di Gesù, Dio entri in relazione con l'uomo, con ogni uomo; questa è la fede in Gesù che salva. Se no, confondiamo la salvezza con le varie ideologie di salvezza. Siamo in relazione con i vari messaggi di salvezza e ce ne sono tantissimi, e chi più imbroglia, più ne dà.

Gesù non ha dato particolari messaggi: ha fatto, ha vissuto, poi ha spiegato ciò che ha vissuto. E pur avendolo spiegato, non è stato capito lo stesso! Però ha vissuto in un modo che ancora ci interroga e ancora oggi il mondo è interrogato dalla persona concreta di Gesù, se accettiamo che la sua carne è salvezza della carne, cioè dell'umanità dell'uomo.

E nasce una divisione tra il popolo. *Divisione in greco è la parola "scisma".* Gesù ha provocato uno scisma nel popolo di Israele: parte credeva in lui - tutti i primi cristiani sono giudei, la comunità di Giovanni è una comunità di giudei -, altri non

credono in lui. Quindi il cristianesimo è uno scisma all'interno di Israele, giocato appunto sull'identificazione del Messia Gesù.

*Qui si può dire che il Cristo si pone come pietra di inciampo. Credo che abbia sempre suscitato inciampo e scandalo il fatto di ritenere che il Salvatore del mondo, il Salvatore dell'umanità, colui che riscatta la storia, che riscatta la nostra vita dal non senso, dalla morte, sia un uomo che è circoscritto nel tempo e nello spazio, là in quel tempo. Ciò è qualcosa di grande che si circoscrive nel piccolo, nel limitato, appunto in coordinate storiche e geografiche.*

**<sup>44</sup> Ora alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. <sup>45</sup> Allora vennero gli inservienti del tempio dai capi dei sacerdoti e farisei e quelli dissero loro: Perché non lo conduceste? <sup>46</sup> Risposero gli inservienti: Mai un uomo parlò così. <sup>47</sup> Allora risposero loro i farisei: Anche voi siete stati ingannati? Forse che qualcuno tra i capi credette in lui, o tra i farisei? <sup>48</sup> Ma questa folla che non conosce la legge sono maledetti..**

Ora vediamo la reazione dei capi, di chi ha il potere: chi ha il potere chiaramente è contestato da Gesù, non perché Gesù voglia contestare qualcuno, semplicemente perché non giustifica il dominio sugli altri, perché proclama qualcos'altro e vive qualcos'altro: è il Figlio che vive da fratello e quindi abbatte tutti i potenti dai troni e ci rende tutti fratelli e solidali tra di noi. Quindi i capi ce l'hanno a morte con lui, non vogliono un Messia così; essi vogliono un messia che stia a capo di tutti e del quale loro saranno i degni rappresentanti, un messia che domini il mondo. Era già un progetto di globalizzazione del mercato, in cui avremmo avuto il Cristo a governare il mercato e tutti gli accoliti del tempio a controllarlo, cosa che oggi fanno benissimo le banche, il dio mammona, i senza Cristo.

Gesù, invece, ci vuol liberare da questo monopolio per proclamare - come giustamente dice Papa Francesco - che l'uomo è qualcos'altro; l'uomo ha dei valori: è sete di giustizia, di amore, di solidarietà, di condivisione; allora è uomo, se no è bestia.

I capi avevano mandato le guardie del tempio per arrestarlo; queste sono dei dipendenti che vivono stipendiati dai capi, sono povera gente; queste guardie, invece di prendere Gesù, affascinate dalla sua Parola, ritornano dai capi senza di lui: *Mai un uomo ha parlato così!* Nella loro semplicità riconoscono che lì c'è una Parola di Dio, perché tocca loro il cuore; erano stati mandati per catturarlo, sono stati catturati loro, dentro, dalla persona di Gesù.

Queste distinzioni Giovanni le fa sempre: quando parla di giudei intende i capi dei giudei, non il popolo o gli altri. *Perché non lo conduceste? Mai un uomo parlò così!*

La reazione dei farisei. I farisei, dopo la distruzione del tempio, quando non ci saranno più i capi dei sacerdoti, nell'anno 70, saranno gli unici capi religiosi del popolo di Israele e saranno quelli che metteranno molti ostacoli ai primi cristiani che si consideravano giudei a pieno titolo. In quegli anni avvenne lo scisma, cioè la rottura tra la sinagoga e la Chiesa: "No, voi non siete come noi, perché noi non vogliamo quel Cristo." Allora questi dicono: *Ma siete stati ingannati pure voi?*

Chi aderisce alla verità è un ingannato, dice il mondo. Ma io credo che lo dicano anche in buona fede, se no dovrebbero ammettere che si sono ingannati loro; ma i dottori del Tempio sono sicuri di aver ragione, e la prova che gli inservienti si sono ingannati è che nessuno tra i capi e i farisei ha creduto in lui. Ma questo non è vero, perché subito dopo parla Nicodemo, che è uno di loro e che crede in Gesù.

Poi dicono: Questa folla che non conosce la Legge è maledetta. L'argomento decisivo è l'insulto: i semplici, i poveri sono maledetti, non capiscono niente, lasciamoli perdere. Questa è la reazione dei capi. Ma c'è un contro-capo che prende posizione.

*Pensavo che una delle ragioni della ripulsa, dell'ostilità dei capi, dipendesse dal fatto che non ascoltavano. Essi sono come noi che abbiamo la stessa ripulsa: non sappiamo ascoltare la Parola. Mi colpiva il fatto che questi inservienti, assoldati per eseguire gli ordini, nell'ascoltare Gesù, sono colpiti e attratti, catturati dalla Parola. Molto dipende da come ci si pone di fronte alla Parola: se la si ascolta con una certa apertura d'animo e di cuore, agisce. Diversamente si ha la capacità di bloccarla; si presta magari solo un ascolto materiale, ma non la si lascia entrare più di tanto.*

**<sup>50</sup> Dice loro Nicodemo, quello che precedentemente era venuto da lui e che era uno di loro: <sup>51</sup> Forse che la nostra legge giudica l'uomo se prima non lo ascolti e non conosca cosa fa? <sup>52</sup> Risposero e gli dissero: Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedi che non sorge Profeta dalla Galilea. <sup>53</sup> E andarono ciascuno a casa sua.**

Prima di considerare la persona di Nicodemo che è fariseo, notate la finezza delle reazioni della folla: chi dice una cosa, chi ne dice un'altra e poi dicono che forse non è il Cristo perché viene dalla Galilea. Quindi c'è una divisione all'interno della folla che rappresenta ciascuno di noi.

Gesù dice davvero la Parola di Dio per me? Oppure io ho altre parole molto più "divine" che regolano la mia vita? Gesù, quell'uomo concreto, è davvero il Cristo per me? Lui che ha vissuto così, che ha dato la vita, è lui il Salvatore oppure penso che la salvezza sia qualcos'altro? Può esserci una divisione che attraversa noi come la folla; insieme anche noi siamo come i capi, abbiamo i nostri interessi da difendere. In fondo la persona di Gesù pone in crisi tutte le nostre certezze, sia come popolo semplice, sia come capi. Difatti, ci sono capi che lo insultano e c'è Nicodemo, che è uno dei capi dei farisei, che lo difende.

Quindi Giovanni non fa molto sommariamente una divisione dicendo che il bene è da una parte e il male dall'altra: il male ci attraversa tutti e tutti dobbiamo passare attraverso questa discussione. Nicodemo era stato da Gesù nel capitolo 3 e ha interrogato Gesù sulla sua dottrina e Gesù gli ha spiegato come si nasce dall'alto, dallo Spirito, lui che è vecchio. Lo stesso Nicodemo riapparirà al capitolo 19 a prendere il corpo di Gesù, quando avrà ricevuto lo Spirito dal Crocifisso. Nicodemo è molto connesso con la figura dello Spirito: va di notte da Gesù in attesa del giorno e della luce e lì Gesù gli parla della nascita dall'alto, dallo Spirito; dall'alto della croce riceverà il corpo di Gesù, che ha dato lo Spirito. Qui difende Gesù dai capi e dice: Ma la nostra legge non giudica uno se prima non l'ha ascoltato. Per giudicare una persona, bisogna ascoltare cosa dice e poi vedere cosa ha fatto.

Quindi lo difende dicendo: Voi che lo accusate siete contro la legge. La risposta qual è? La risposta anche qui è un insulto, anzi due insulti: *Sei forse anche tu della Galilea?* Dire ad uno che è della Galilea è un grande insulto, perché la Galilea era considerata una brutta regione, da dove nulla di buono poteva venire, essendo il confine con i pagani.

La risposta con l'insulto, già dall'antichità, era una cosa molto usuale. È tipico l'insulto della malafede, anche se in questo caso non è del tutto vero. Gli antichi non supponevano la malafede, preferivano dire: Ti inganni. Noi diciamo più facilmente: Menti, perché mentiamo. Mentre dove si suppone che l'altro sia in buona fede, si preferisce dire: Ti sbagli.

Qui, i capi dicono: Studia e vedrai! non ti sbaglierai più, perché non sorge profeta dalla Galilea. Infatti, sono così forti i loro pregiudizi che non si accorgono che dalla Galilea, nei tempi, sono sorti profeti. Ad esempio è sorto un certo profeta Giona - non quello del libro di Giona - in 2Re 14, 16 quando si dice che sorse un profeta in Galilea, al tempo in cui non c'era più la differenza tra schiavi e liberi, perché tutti erano schiavi e allora lo Spirito del Signore fu su quel profeta. I capi affermano quanto non è vero, così spudoratamente da farlo ritenere certo; basta dire che non c'è nessun profeta che non c'è davvero.

*E andarono ciascuno a casa sua.*

Il tema: "Da dove vieni e dove vai" è fondamentale in tutto il capitolo. Gesù è venuto dal Padre verso i fratelli e tornerà a casa sua, tornerà al Padre l'ultimo giorno e ci darà lo Spirito. Gli altri tornano a casa loro nelle tenebre e saranno quelli che manderanno Gesù a casa sua innalzandolo sulla croce.

Come vedete, il centro del testo è: *Se uno ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, fiumi d'acqua viva fluiranno dal suo seno.*

Consiglio di rileggere adagio con calma questo capitolo 7 perché è ricco di contenuti per la vita concreta.